

Le Grand Tour

Esisteva un'abitudine tra i gentiluomini britannici a partire dal XVIII secolo, posta a completamento della preparazione educativa e culturale della propria formazione individuale: un lungo viaggio nel continente europeo, toccando mete importanti e rappresentative della storia e delle materie che erano state oggetto di studio.

Si trattava di una sperimentazione ed un'immersione di tipo empirico nel sapere appreso dai libri, ma anche di una stimolazione massiccia e massiva di emozioni, proprio attraverso la visione di luoghi, contesti naturalistici ed architettonici, di opere d'arte, di incontri e talvolta di piacevoli imprevisti. Un viaggio anche fatto di nuove conoscenze ed esperienze che avrebbero inciso ricordi indelebili nei giovani gentiluomini.

Vedo un po' così il "pellegrinare" di **Monica Gorini** nei suoi viaggi in Francia nei luoghi resi noti dal grande Monet: un viaggio sentimentale alla riscoperta empirica di tutto il sapere appreso in anni di studio, di riflessione filosofica, nelle ore passate a rimuginare intellettualmente su un sapere astratto ed "estratto".

Un viaggio lungo le riflessioni e le emozioni dell'impressionista francese, attraverso quelle stesse luci e quei colori che sono rimasti più o meno gli stessi a prescindere del tempo trascorso. In particolare, Gorini si concentra sulla estenuante ricerca di Monet sulle ninfee, *une recherche* diventata metodo e dinamica di vita e che ha definito un percorso artistico ed intellettuale.

Viaggiare per Gorini rappresenta andare alla ricerca di tracce dell'altro e della sua storia, ed in questo incontrarlo e conoscerlo, ma viaggiare è anche cercare e scoprire sé stessi e la propria individualità, ciò che ci distingue nel sapere e nel particolare modo di "sentire" rispetto all'altro. Questo credo abbia rappresentato il viaggio raccontato nel diario *Synthèse visuelle* di Monica Gorini (Vanillaedizioni)

Alla stessa stregua, la personale di Monica Gorini, che inaugura la sua *entrée* in Gilda Contemporary Art vuole in qualche modo condurre il visitatore in un viaggio attraverso i colori e la luce. Le due sale della galleria si presentano diverse per tonalità, intensità della luce e sintesi estetica. Nella prima sala, dalle tonalità dei blu, del giallo e dei verdi, il visitatore trova ad accoglierlo una grande opera installativa dal titolo *Jardin d'eau au petit matin*, costituita da una raggiera di sottili aste incurvate ad esprimere una tra le più interessanti proprietà fisiche dell'acqua, la sua tensione superficiale. Al centro, come a galleggiare su uno spazio sospeso, una scultura di legno. Sui lati della struttura, si legge il dispiegarsi cromatico esibito dalla ninfea Sulfurea Grandiflora, mentre il vetro opalino e celeste posto alla base ricorda i chiarori del primo mattino, il *petit matin*. Sulla superficie azzurra poggia un prisma base triangolare con lati specchiati e rifrangenti che estendono la visione e ne confondono l'orizzonte con nuove prospettive.

Alle pareti della sala, sono collocate due opere su tavola di medie dimensioni e a forma irregolare, frutto della ricerca sui colori delle ninfee Sulfurea grandiflora, in particolare nei momenti diurni. Gorini durante la propria ricerca ha ricostruito un archivio cromatico di 3000 palette di colori dipinte *en plein air* in Francia, cui corrispondono momenti della vita e della giornata delle ninfee. Appoggiate alle pareti, gli elementi scultorei *Rayon lumineux*, raggi di luce.

Nella prima sala, con sintesi e rigore estetico, l'artista invita il visitatore a ritrovare l'atmosfera tremolante della luce del mattino, del sorgere del giorno, dei raggi di luce sulla patina dello stagno d'acqua e a esplorare le modalità del proprio personale modello percettivo.

La prima sala della mostra diventa per il visitatore un'immersione profonda ma delicata nelle proprie percezioni ed emozioni, frutto di provocazioni visive e sensoriali stimulate da colori, luci, linee e forme geometriche. Lo stesso cerchio dell'installazione centrale conduce il visitatore a fare un percorso, a "girare attorno" ed in questo movimento a trovare nuove coordinate spaziali e temporali. Ho trovato pertinenti alcuni appunti di Monica Gorini su questo tema: "Quando si incontra una forma circolare l'azione più istintiva è girarle intorno. L'esplorazione prende il via attraverso un coinvolgimento fisico che a sua volta influirà sul modo di percepire e di comprendere l'opera. "Il pensiero", come ben aveva intuito Merleau-Ponty, le cui riflessioni sono riferimenti sia per i filosofi dell'esperienza sia per gli scienziati della percezione, "non è un'entità astratta ma un insieme di processi che si costituiscono fisicamente nel corpo. "

Nella seconda sala della mostra, sono le immagini, e le immagini in movimento del video *Le rêve infini*, insieme alla musica a guidare il visitatore. Siamo nell'ora blu, il particolare momento del crepuscolo, l'ora dell'evanescenza.

La video installazione, le sensuali e poetiche opere fotografiche alle pareti dedicate alle ninfee fanno rallentare il pubblico, lo invitano a sedere, ad "ascoltare il racconto".

Sempre nella seconda sala, completa il percorso del visitatore l'opera dal titolo *Deconstruction en rose*, emblema del processo di scomposizione dell'esistenza nell'attimo, della mutevolezza dell'essere in un tempo che non si configura come lineare e come successione di punti, ma come sovrapposizione di stati del sentire e della loro continua mutevolezza, come vortice concentrico.

La mostra, condivisa con l'artista in ogni fase della progettazione e costruzione vuole essere un invito al pubblico ad un approfondimento del proprio personale mondo percettivo ed emotivo e non solo una conoscenza dell'artista e della sua particolare ricerca, esattamente come credo fortemente l'arte debba fare, nel momento in cui stimola nostre peculiari e uniche riflessioni ed è concausa di crescita individuale.

Il percorso è strutturato per coinvolgere vista, mente e corpo, provocando un tipo di visione, o meglio di interpretazione del reale di tipo sinestetico, dove i sensi si confondono e si fondono.

Amo citare un personaggio di un film di Fellini, *E la nave va*, del 1983, si tratta della principessa cieca veggente Lherimia, interpretata dalla grande e unica Pina Baush, coreografa e ballerina tedesca, nota per la forma espressiva diffusasi negli anni 70 denominata Teatrodanza. Non a caso Fellini convoca proprio la Baush ad interpretare il personaggio: la nobildonna è convinta di riuscire a trovare il colore di ogni nota musicale, in uno spaesamento di sensi e di emozioni che è poi la vera matrice della nostra conoscenza più profonda. La sensibilità di attribuire un suono a ciascun colore è manifestazione di alto livello di conoscenza spirituale ed intellettuale, che passa anche attraverso le percezioni del corpo. Questa stessa modalità percettiva e conoscitiva ci consente di ricondurre un odore, uno specifico profumo ad una forma e ad una sagoma, una luce di specifica intensità diventa sintesi di un luogo e di un istante della nostra esistenza.

Milano, aprile 2023

Cristina G. Artese

Art director Gilda Contemporary Art